

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 8 / Domenica 20 febbraio 2022

È tempo di gioia

di don Gianni Antoniazzi

Dopo mesi di fatica è necessario il sorriso. Per noi cristiani è un dovere. Chi avesse dubbi in proposito ripensi a Gesù. L'evangelista Giovanni riferisce che, nel primo miracolo, il Nazareno trasformò 600 litri di acqua in vino. Lo fece per allietare le nozze. Donò vino a sufficienza per ubriacare tutti. Quel "segno" diede inizio alla vita pubblica all'insegna della gioia. C'è poi la parabola del Padre misericordioso (Lc 15), forse la più conosciuta del Vangelo. Quando il figlio ritorna a casa, il padre, con passione, gli corre incontro, lo abbraccia, interrompe il discorso di scuse e imbandisce una festa con tanto di banchetto, musiche e danze. Il fratello maggiore rimane indispettito: immagina un rapporto con Dio fondato su regole, doveri e ubbidienza. Per lui le feste si fanno altrove, con gli amici, lontano dal Padre. Ebbene quel figlio sembra escluso dalla vita dell'Eterno. Consideriamo infine i fatti pasquali, cuore del Vangelo. La Risurrezione dà tanta letizia da ammutolire i discepoli. A Pentecoste lo Spirito avvolge gli Apostoli con tale entusiasmo da farli sembrare ubriachi (At 2,13). Fatte queste considerazioni, c'è da chiedersi che fede sia quella dei cristiani tristi. Davanti ci sono i giorni di Carnevale. Un tempo erano considerati un appuntamento trasgressivo e alcune parrocchie organizzavano l'adorazione in "riparazione dei peccati" del popolo. In questo periodo, mentre usciamo dalla pandemia, capiamo che il Padre domanda a tutti una conversione: diventare gioiosi.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Primo obiettivo

di Plinio Borghi

Essere felici è ancora la principale tensione dell'uomo o è "faticoso" e ci si accontenta? Il credente sa che la perfezione è nel trascendente e là deve puntare per completarsi

Non è mai stato facile descrivere cosa s'intenda per felicità, tanto il termine si presta alla più ampia soggettività, e fiumi d'inchiostro sono stati profusi a tutti i livelli e in ogni ambito per poterla definire. Non è quindi mia intenzione emulare le menti più eccelse, in primis perché manca lo spazio utile al completamento di un quadro esaustivo del pensiero e in secundis perché finirei per aggiungere un ulteriore risvolto di carattere personale. È preferibile allora rivolgere lo sguardo attorno e chiedersi: è ancora in assoluto l'obiettivo prioritario dell'uomo perseguirla nella sua massima espressione o il relativismo del quale è pregno, agevolato dal benessere e dai molteplici interessi, ne impedisce il raggiungimento? Sono convinto, nel mio innato ottimismo, che almeno intenzionalmente nessuno vi rinunci in modo aprioristico e che semmai tenda a trincerarsi su definizioni meno impegnative, se non altro per evitare di fare troppa fatica e magari illudersi di essere già sufficientemente felice. Va da sé che in quest'ottica non rientrano i pessimisti o i negazionisti tout court: il divario è troppo e a nulla servirebbe il tentativo di colmarlo. Nella stragrande maggioranza la sensazione che

lambisce già lo status ambito è l'appagamento: condizione anche questa dai contorni quanto mai soggettivi, ma che spazia dagli aspetti economici a quelli religiosi, passando per quelli lavorativi e sociali, non disdegnando in certi frangenti anche momenti di gioie transitorie ricavate sia in campo artistico che ludico. A vantaggio dell'appagamento c'è comunque un certo sforzo "qualificato" da sostenere, che è poi quello che dà spessore, sebbene si presenti fortemente differenziato da individuo a individuo. Di contro c'è la caratteristica dell'instabilità, quindi dell'ansia di mantenere i livelli acquisiti, la quale nasconde a sua volta il pericolo di trasformare i mezzi in scopi veri e propri, col risultato di perdere anche un così prestigioso palliativo. Segue a ruota la soddisfazione, con risposte minori rispetto al precedente, perché più contratte nel tempo, tuttavia parimenti perseguibili. Altri momenti di gioia si possono annoverare come effetto o supporto della felicità, ma non ci metterei la mano sul fuoco: il più delle volte sono forme di ostentazione o forzature di circostanza, più per apparire e fra queste non avrei dubbi di annoverare sagre, discoteche e feste varie. Nonostante tutto ciò,

sono comunque convinto che in tutti sia ancora prioritario l'obiettivo della vera e piena felicità. Mia figlia, che i lettori hanno conosciuto per alcuni suoi interventi in questa rubrica, nella sua tesina svolta per acquisire la qualifica di counselor olistico, che sta esercitando, alla fine conclude che il percorso di tutti si realizza solo uscendo da sé stessi e invadendo o appoggiandosi al trascendente: le zavorre umane non ci consentiranno mai di librarsi in volo e ci tarperanno le ali (ovviamente nel corso dello svolgimento cita tutte fonti autorevoli che io, nella mia ignoranza, non ho il piacere di conoscere). So invece che per il credente il riferimento al trascendente non è un optional, ma una conditio sine qua non, perché la vita eterna è sinonimo di quella felicità piena che deriva dalla conoscenza di un Dio che è tutto, che ricercarla non costa assolutamente fatica nella sequela del Vangelo, che, oltre tutto, ce ne offre un buon anticipo già ora, nel corso della nostra esistenza, perché la prospettiva di salvezza, che è felicità, è sostenuta dalla speranza, che per noi, non mi stancherò mai di ripeterlo, è certezza. Abbiamo ancora la dabbenaggine di svilire questo sacrosanto obiettivo?



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Remember the future

di Matteo Riberto

Non ci saranno i grandi eventi che rischierebbero di provocare maxi-assembramento, ma il Carnevale 2022 è comunque ricco di proposte e novità rivolte soprattutto ai bambini

«Abbiamo fortemente voluto fare questo carnevale per lanciare un messaggio di speranza soprattutto ai bambini», ha sottolineato il sindaco Luigi Brugnaro presentando l'edizione 2022. Il titolo scelto per la Festa, quest'anno, è "Remember the future" (ricorda il futuro), che si ispira a una citazione di Salvador Dalí: «E più di tutto mi ricordo il futuro». Il messaggio è chiaro: questo carnevale vuole guardare avanti, non indietro. Due anni fa, proprio durante i festeggiamenti, il Covid fece la sua comparsa nel Veneziano. Adesso l'auspicio è che la Festa segni un punto di svolta: i contagi sono in calo e la variante Omicron per molti sarà quella che sancirà l'endemizzazione del virus e un parziale ritorno alla normalità. Se il carnevale di due anni fa lo si ricorda come quello dell'arrivo del Covid, questo potrebbe essere ricordato come quello dei primi definitivi passi verso il ritorno a una normalità. Alla gioia di vivere senza timori; a quella spensieratezza che è intrinseca nella stessa festa che da secoli vede i veneziani indossare maschere, scherzare e inseguire sprazzi di gioia e felicità. Se la pandemia è in fase calante, la prudenza richiede però di evitare grandi

eventi che potrebbero creare maxi-assembramenti: si rinuncia quindi ai voli dell'Angelo, dell'Aquila e anche alle grandi sfilate dei carri allegorici a Lido, Campalto, Marghera, Zelarino, Pellestrina e Burano. Ma gli intrattenimenti - pensati soprattutto per i più piccoli; ma non solo - sono tantissimi. Durante i week end - un assaggio sostanzioso c'è già stato lo scorso ma il piatto principale è nel prossimo e nei giorni della settimana grassa fino a martedì primo marzo - ci saranno una moltitudine di spettacoli musicali, di circo-teatro, di acrobati, di burattini e clown; diffusi tanto in centro storico, quanto nelle isole e nelle terraferma. I sabati e le domeniche, il martedì e il giovedì grasso gli spettacoli andranno in scena con repliche dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19; gli altri giorni solo il pomeriggio dalle 15 alle 19. Nel sito del Carnevale di Venezia si trovano tutti i punti specifici dove verranno realizzati i diversi eventi che sono ad accesso libero e per i quali è sempre raccomandato il rispetto delle norme di prevenzione. Tanti, appunto, gli spettacoli. Tra gli altri citiamo l'installazione Play with the lion in piazza San Marco dove, previo accredito sul sito,

si potrà mostrarsi in costume e farsi scattare una foto per il concorso virtuale; e l'iniziativa Play with the mask in piazza Ferretto - attiva i week end e martedì e giovedì grasso - dove ci si potrà sempre far scattare una foto e ambire a essere incoronati come la maschera più bella. Ma le iniziative - molte saranno anche online; rimandiamo sempre al sito - saranno un mix tra sogno e realtà; come le Nebula Solaris di Opera Fiammae e Viorica che proporrà al pubblico, contingentato, giochi di acqua e fuoco mozzafiato in bacino dell'Arsenale il 18, il 19 e il 20 febbraio (serve prenotare). Dall'18 all'1 marzo i musei di San Marco e del Settecento - Ducale, Correr, Ca' Rezzonico, Palazzo Mocenigo e Casa Goldoni - resteranno poi aperti fino alle 22. Tornano anche le feste private nei palazzi: su tutte il Ballo del Doge alla Misericordia. L'elenco delle iniziative, che anche quest'anno si intrecciano tra eventi in presenza e online, potrebbe continuare a lungo. Tra spettacoli teatrali, giochi d'acqua, colori, fuochi, clown, frittelle e burattini ce n'è abbastanza per tornare a rincorrere sprazzi di gioia e felicità: rigorosamente, in questi giorni, in maschera!



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214



La gioia è condivisa

di don Gianni Antoniazzi

Tutti cercano la gioia. Molti però si fermano al primo distributore di caramelle e non colgono che c'è differenza fra la festa di una vita e il piacere di un momento. Il grande scrittore sudamericano, Paolo Coelho, ha composto un bel racconto... «Un uomo, col cavallo e il cane morirono colpiti da un fulmine. Camminarono subito nell'aldilà, senza accorgersi del passaggio. Dopo un lungo percorso, sudati e assetati, videro un portone di marmo, che apriva su una piazza dorata. Al centro c'era una fontana di acqua cristallina. Il viandante chiese al custode di bere. Quello rispose che si trovavano all'ingresso del Cielo, che l'acqua era abbondante ma non erano ammessi gli animali. L'uomo rimase deluso perché, nonostante la sete, non avrebbe certo bevuto da solo. Proseguirono insieme ed esausti arrivarono a una vecchia porta di legno, con un sentiero sterrato, fiancheggiato da alberi. All'ombra, un contadino stava dormendo. Il viandante chiese a quel tale: «Abbiamo sete, il mio cavallo, il mio cane e io». «C'è una fonte tra quelle pietre - rispose il coltivatore - potete bere a volontà». L'uomo, il cavallo e il cane si dissetarono e, tornati a ringraziare,

chiesero: «Come si chiama questo posto?». «Cielo», rispose l'uomo». «Che confusione, disse il viandante, mi avevano detto che il Cielo cominciava col portone di marmo». «No: quello è l'inferno e lì resta chi è capace di abbandonare gli amici migliori». Ecco: c'è differenza fra l'eccitazione individuale di un istante, figlia di egoismo, e la gioia del Vangelo: vive bene chi fa contenti gli altri.



In punta di piedi

Scegliere la felicità

C'è sempre qualche persona che si commiseria: dice che la vita, con lei, è stata avara e non ha avuto fortuna. In realtà mi sono sempre regolato secondo due principi. Il primo: che la nostra gioia non debba dipendere dagli altri. A tal proposito, durante un incontro di coppie, il marito disse davanti a tutti che la sua più grande felicità era la moglie. Lei, invece, su un foglio, poco prima aveva scritto il rovescio: che cioè la sua gioia non dipendeva dalla sua famiglia. Il marito ne fu molto rattristato



e quasi se ne stava per andare quando la moglie prese la parola: «Il fatto che io sia felice o no, non dipende da lui, ma da me. Io sono la sola dalla quale dipende la mia felicità. Io decido di essere felice. In ogni situazione, ogni momento della mia vita, perché se la mia felicità dipendesse da qualche cosa, persona o circostanza sulla faccia della terra, sarei in guai seri». In questo periodo la nostra Chiesa veneziana non è contenta. Non serve essere sociologi o medici per capirlo. I pesi sono parecchi e numerose sono le accuse. Ci sono processi all'orizzonte e in tutto si avverte un clima pesante. I ragazzi e giovani se ne vanno dalle nostre parrocchie perché qui non respirano un ambiente gioioso. È normale: alla loro età cercano il carro del vincitore e non vanno certo ad allearsi con un esercito in ritirata. Quanta differenza fra le nostre comunità cristiane talvolta asfittiche e l'atteggiamento degli apostoli che in tutta la Giudea e la Galilea suscitavano letizia, pace e stima. Dobbiamo smetterla di essere tristi e di pensare che gli altri debbano darci la felicità. Nel caso di noi cristiani, essere contenti o abbattuti è anzitutto una scelta personale, una decisione che dipende dal fatto di essere o meno legati al Risorto.



Una Chiesa più gioiosa

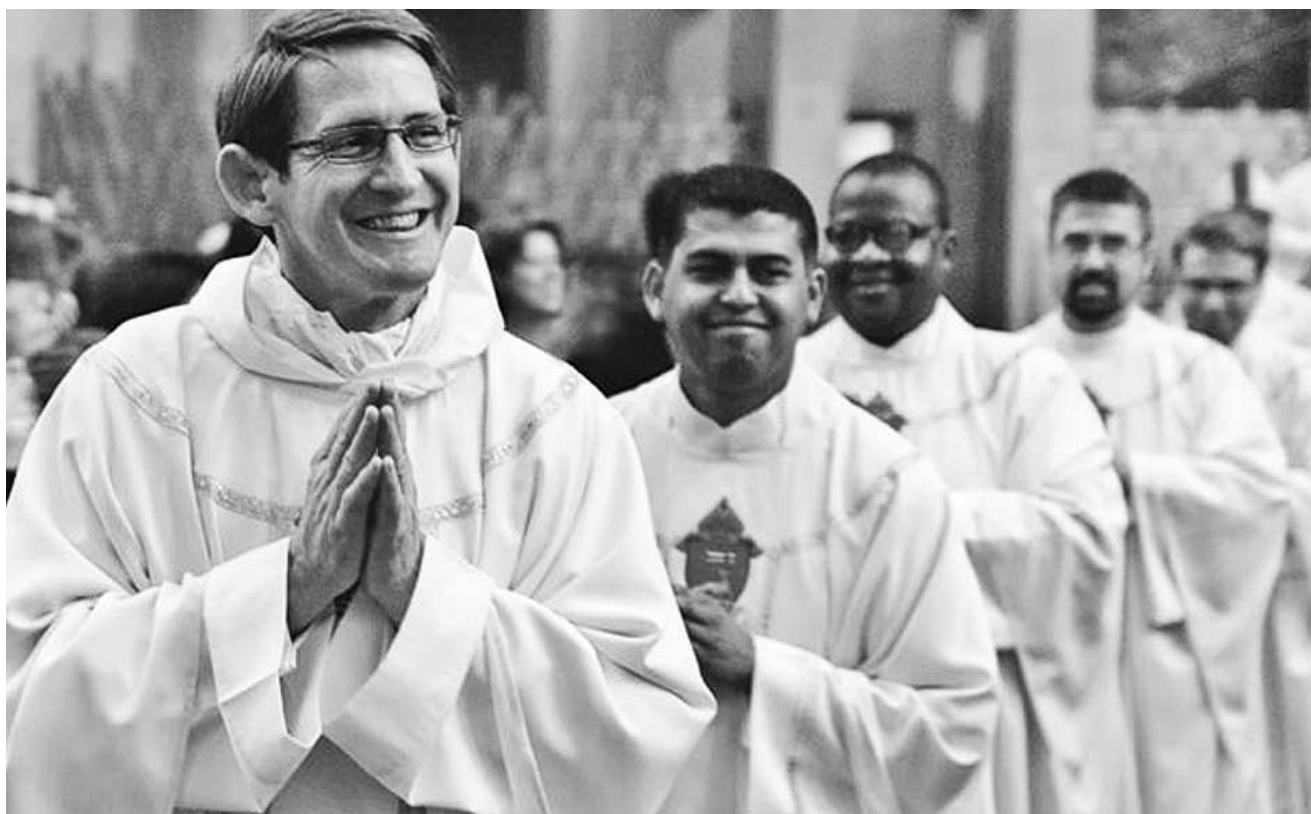
di don Sandro Vigani

Spesso i preti, presi da mille affanni, sono troppo seriosi e questo non aiuta i giovani ad avvicinarsi alla Chiesa. La fede dà però una gioia unica che deve essere trasmessa

Si racconta che San Filippo Neri nella sua vita non sia mai stato visto arrabbiato o triste. Nel 1575 fondò la Congregazione dell'Oratorio, coinvolse nella preghiera e nella lettura della Bibbia uomini comuni, artisti, musicisti, uomini di scienza e istituì una scuola per l'educazione dei ragazzi. Radunò attorno a sé un gruppo di ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni liturgiche e facendoli divertire, cantando e giocando senza distinzioni tra maschi e femmine. Aveva un carattere allegro, tanto da essere definito il santo della gioia o il buffone di Dio. Amava accompagnare i propri discorsi con un pizzico di buon umore. Era tenero verso il prossimo, allegro e pieno di buonumore, ma al tempo stesso non rinunciava alle mortificazioni spirituali e alla penitenza. Durante le preghiere nel suo Oratorio, amava fare piccoli intermezzi cantati per rendere più piacevole la lettura del vangelo e, di conseguenza, l'incontro con Dio. Eppure fu anche un grande mistico e contemplativo. Mise in pratica quella preghiera del buonumore che San Tommaso Moro, suo coetaneo, scrisse, e che

papa Francesco ha citato recentemente in un'intervista: "Dammi, o Signore, un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama 'io'. Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri". Papa Francesco insiste molto sulla gioia cristiana: è noto che per qualche tempo sulla porta del suo appartamento è rimasto affisso il cartello. "VIETATO LAMENTARSI!". La gioia, per lui, è ciò che fa riconoscere il cristiano di fronte al mondo. "Alcune volte - disse un giorno - questi cristiani malinconici hanno più faccia da peperoncini all'aceto che proprio di gioiosi che hanno una vita bella. La gioia non può diventare ferma: deve andare. La gioia è una virtù pellegrina. È un dono che cammina... predicare, annunziare Gesù, la gioia allunga la strada e allarga la strada. È proprio una virtù dei grandi... È il dono che ci porta alla virtù della magna-

nimità". Se oggi i giovani stentano a lasciarsi affascinare dalla Chiesa forse è proprio perché la Chiesa non è più affascinante: i cristiani adulti non sanno mostrare loro la bellezza della fede, semplicemente perché non la vivono. Anche i preti spesso sono tanto presi dagli impegni, dalle 'fatiche' sempre più ardue del loro ministero... da essere poco gioiosi. Come può un giovane essere attratto dalla vita del prete, quando lo vede sempre in affanno, alle prese con un'agenda strapiena di impegni, col volto tirato da "peperoncini all'aceto"? Come può un'assemblea liturgica diventare un momento di convivialità e di comunione, quando il prete che celebra è serio, non crea empatia? Per non parlare degli incontri tra i preti e dei diaconi, che spesso somigliano, per lamentele, alle chiacchiere delle zitelle inacidite. La gioia cristiana non appartiene soltanto alle persone che hanno un carattere estroverso, né nasce dalle situazioni esterne della vita che sono sì importanti, ma non essenziali. La gioia più che una situazione è una relazione. Una relazione con Gesù, concreta, quotidiana, vera. Paolo chiede molte volte a Gesù di togliergli quella "spina nella carne" che gli fa tanto male. Gesù gli risponde ogni volta: "Ti basti la mia grazia!". La seconda volta che andai a Lourdes, un giorno celebrai al mattino la Messa per le dame e i barellieri. C'era una lettura tratta da Isaia che diceva più o meno così: "Dio ha scritto il tuo nome *sulle palme delle sue mani*". Ricordate quando andavamo a scuola e scrivevamo le formule di matematica sul palmo della mano prima dei compiti in classe? Dio è così: non si dimentica mai di noi, ha scritto il nostro nome sul palmo della mano, anzi, ha disegnato il nostro volto sul palmo della mano. È questa la nostra gioia.





Questione di sguardi

di Federica Causin

Quest'anno il percorso formativo che stiamo seguendo con il gruppo di Azione Cattolica s'intitola "Questione di sguardi" e, durante la tappa "Sguardi che gioiscono", ci siamo interrogati su cosa rende gioioso lo sguardo di un adulto. Come ho già avuto modo di raccontare, in un primo momento ciascuno di noi ha proposto agli altri un'immagine che rappresentava la gioia, la stessa che poi abbiamo provato a definire. E' emerso che la gioia è spesso legata alla realizzazione, affettiva o professionale, al raggiungimento di un obiettivo, alla tranquillità, alla spensieratezza ma anche alla capacità di cogliere l'essenza delle cose e di condividere attimi di felicità. Per qualcuno la gioia era racchiusa nello sguardo della persona che è stata il suo compagno di vita per molti anni. Occhi che sorridevano sempre e che si sono posati spesso anche su di me con grande tenerezza e affetto. Mentre ascoltavo, non ho potuto fare a meno di pensare che non ci sarebbe potuto essere ritratto più autentico di un uomo a cui abbiamo voluto bene in molti e che la gioia è anche la volontà di ritrovare serenità, dopo un immenso dolore. Per qualcun altro la gioia risiede nella

consapevolezza di essere i figli amati di un Padre che ci resta accanto sempre e comunque e, di conseguenza, fratelli tra di noi. Riflettendo sulle immagini che avevo voluto condividere (la gioia di una nascita, di una vita che ricomincia e di un traguardo raggiunto), ho realizzato di aver scelto di rappresentare la gioia legata all'emozione, all'energia e all'entusiasmo di una pagina di vita nuova da scrivere e poi quella derivante dalla soddisfazione di vedere premiata la propria determinazione, nonostante le difficoltà incontrate. Tuttavia, credo esista anche un'altra gioia che forse è meno dirompente perché viene dopo l'euforia dell'inizio e prima dell'ebbrezza del traguardo e va cercata tra le pieghe della normalità. In seguito ci siamo confrontati con alcuni paragrafi della Evangelii gaudium, la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, e le parole del Pontefice ci hanno offerto alcuni spunti preziosi. Il primo è che "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore", una gioia che nasce dalla certezza di essere amati, al di là di tutto. La dignità che questo amore ci conferisce ci permette di ricominciare con una tenerezza che non

ci delude mai. Il secondo spunto ha confermato quello che era emerso anche nel corso dell'incontro ossia che, in momenti diversi della vita, la gioia viene vissuta in maniera differente: da giovani è proiettata verso il futuro mentre da adulti è più rivolta verso il presente. Il terzo spunto ci ha ricordato che non può esistere vera gioia se pensiamo di essere noi il centro della nostra vita e ci focalizziamo sui nostri interessi, ignorando le persone e le situazioni che ci circondano. Una gioia che si nutre quindi della nostra capacità di entrare in relazione e di metterci in ascolto e in contatto. Per essere gioiosi è importante anche avere quel senso dell'umorismo che Francesco, durante l'intervista trasmessa in televisione, ha definito "una medicina che ti fa relativizzare le cose e fa tanto bene". Mostrando un lato molto intimo di sé, il Papa ha confidato che recita da quarant'anni la Preghiera del Buonumore di san Tommaso e che ha scelto di vivere a Santa Marta perché ha bisogno anche della forza data dagli amici per proseguire il suo cammino. Si è mostrato in tutta la sua umanità rendendo la sua testimonianza di fede ancora più autentica.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Gestire le emozioni

di Nelio Fonte

Succede che, se un evento traumatico risulta tanto insopportabile da minacciare la psiche e con essa l'intera esistenza di una persona, questa si ritrovi a dimenticarne un brutto ricordo, come se il fatto non fosse mai accaduto. Si tratta di "rimozione" (rifiuto involontario della mente): un meccanismo di difesa interiore che permette la sopravvivenza, anche se la persona stessa in questo modo non analizza e non arriva alla causa di ciò che le è successo. E quindi, quando si parla di eventi insopportabili ed assurdi, si devono prendere tali definizioni e situazioni in senso del tutto relativo e alquanto soggettivo. Ecco che un grave episodio traumatico, capace di indurre all'angoscia un bambino, potrebbe non provocare gli stessi effetti su un altro; così come le circostanze potenzialmente intollerabili per un adolescente potrebbero risultare facilmente gestibili da parte di un adulto. Qualsiasi persona è vulnerabile, più o meno, alle disgrazie che avvengono nella sua vita, nella misura in cui lo permettono il suo carattere e il suo temperamento, con la conseguenza che la rimozione del ricordo negativo può o non può avvenire. Dobbiamo però essere consapevoli che, anche se si reprimono spesso memorie spiacevoli, le emozioni che a queste si accompagnano,

o sono conseguenti ad un episodio traumatico, continuano ad esistere e a creare tensioni interiori, alle quali occorre dare sollievo. Tali tensioni vengono di solito sfogate sotto forma di rabbia ed aggressività, oppure interiorizzate mediante stati d'ansia e depressivi. La condizione angosciante che inevitabilmente ne deriva può altresì manifestarsi facilmente in due modi: in maniera libera ed indipendente dal soggetto che non è cosciente di ciò che provoca in lui l'attacco oppressivo o di panico; oppure in un modo direttamente associato ad una causa specifica, come possono essere i luoghi piccoli (es. gli ascensori), le altezze vertiginose, alcuni animali, gli spazi aperti, il buio totale e così via. Paradossalmente, l'unica soluzione per controllare le proprie emozioni consiste nel lasciarle emergere (con fiducia in esse) e non nel reprimerle. Infatti, più si cerca di non provarle e di sopprimerne i sentimenti negativi derivanti, e più questi diventano ossessivi e resistenti, nonché capaci di possederci e di "tenerci in scacco". Tuttavia, come ben sappiamo, non è sempre possibile o socialmente accettabile esprimere le proprie emozioni come può risultare assai svantaggioso inalberarsi subito in certe occasioni, mostrando agli altri di essere rigidi nelle proprie posizio-

ni, almeno tanto quanto può rivelarsi uno scoglio insuperabile, per una relazione amorosa, non riuscire a vincere la timidezza o a dire di no ad alcune proposte. D'altra parte ci accorgiamo che in società viene considerato più importante saper controllare la collera anziché le angosce personali; e quindi una persona irritabile per un nonnulla è molto meno accettabile di una remissiva e schiva. Il fatto strano è che entrambi i comportamenti, sebbene a prima vista appaiono opposti, hanno la stessa origine e cioè la paura di non essere adeguati alla situazione. Chi esplode e si arrabbia facilmente è un soggetto che ha permesso che il risentimento si accumulasse dentro di sé; chi invece si ritira nella frustrazione di ogni suo desiderio ed espressione di sentimenti è una persona che implode perché sente di vivere solo a metà. Tutti e due non hanno mai avuto il coraggio di risolvere le questioni negative nei momenti in cui si presentavano. L'incapacità di entrambe di sciogliere "i nodi importanti quando vengono al pettine" e di affrontare la realtà così com'è, provoca a lungo andare un accumulo del rancore in maniera psicologicamente devastante, che soltanto l'esercizio costante del pensiero positivo e la pratica dell'ottimismo possono col tempo risolvere.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Grazie, grazie, grazie mille

di Edoardo Rivola

Riprendiamo l'articolo comparso sul numero de L'incontro di una settimana fa a pagina 6. Lì una sorella raccontava la vita passata di Amir: costretto ad allontanarsi dal suo Paese d'origine dove era responsabile di una biblioteca. In questa pagina raccogliamo la testimonianza di Edoardo Rivola direttore del Centro.

Per ogni cosa che fa, Amir ha sempre un "grazie" finale. "Grazie, grazie, grazie mille", dice. Uomo di una bontà unica, e di una disponibilità completa per qualsiasi tipo di lavoro, anche il più umile. Sta insegnando a tutti che la vita può togliere ma può anche dare molto. Non ha moglie, non ha figli. Solo due sorelle: una era traduttrice per la Questura... purtroppo con la crisi della pandemia si è dovuta trasferire all'estero dove ora lavora per una Caritas "privata". L'altra vive in America con la mamma. Lui non è sposato, condivide la vita con gli altri residenti di uno dei nostri Centri don Vecchi. Amir è dipendente part time nel Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Oltre al lavoro svolge nel Centro anche un servizio di volontariato. Si presenta ogni giorno prima delle otto ed è il primo

ad arrivare. Pur essendo laureato e, in passato, anche responsabile della biblioteca universitaria del suo Paese d'origine, adesso per prima cosa, nel mattino presto, prende scopa, paletta, sacchetto e, insieme ad un altro volontario, pulisce tutto il canale, la strada, il parcheggio pubblico oltre alle altre zone esterne che circondano il Centro di Solidarietà Cristiana. Quindi si mette a disposizione del reparto mobili; spolvera, deterge, lucida ogni tipo di oggetto: frigoriferi, superfici in legno, in vetro, stufe; disinfetta ogni cosa con cura e la rinnova. Sistema gli imballaggi, di cartone e plastica e riordina i bancali per tutto il centro. Pulisce i pavimenti e riordina senza tregua quanto trova fuori posto. Svolge anche tutti i lavori manuali di scarico e carico della merce e lo fa senza arrestarsi. È lui che apre il cancello del Centro di Solidarietà Cristiana al pubblico: fa entrare i primi "clienti" ed è lui, per ultimo, che accompagna i visitatori e gli utenti all'esterno e chiude dietro a loro l'ingresso. La sera è l'ultimo ad uscire dopo aver pulito e messo in ordine qualsiasi tipo di attrezzo. Tutto questo con il sorriso, mantenendo sempre il saluto per tutti e ripetendo sempre il suo grazie finale in ogni circostanza. In questo periodo arrivano molti libri che prima non venivano accettati... Oggi cerchiamo di ricuperarli perché c'è un'associazione montana che li ha chiesti: anche questa iniziativa potrebbe essere coordinata da Amir. Vive in uno dei Centri don Vecchi e anche lì si mette a disposizione, per quanto possibile, nei molteplici servizi. Lui ha la riconoscenza verso di noi ma, in realtà, siamo noi ad essere grati verso di lui. Noi del Centro Papa Francesco e volontari dell'Associazione "Il Prossimo" siamo fieri ed orgogliosi di avere Amir fra noi, benvenuto da tutti. Stiamo

cercando di fare in modo che, a breve, possa ottenere la cittadinanza italiana, ma soprattutto, sia come volontari sia come Associazione "Il Prossimo", desideriamo mettere a disposizione una cifra necessaria perché possa raggiungere la madre in America, quella madre che non vede purtroppo da più di 15 anni. Anche se Amir dice di essere grato a noi, il ringraziamento lo diciamo noi, del Centro Papa Francesco a lui, ripetendo il saluto che lui utilizza minimo 20 volte al giorno. Pertanto: Grazie, grazie, grazie mille.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.





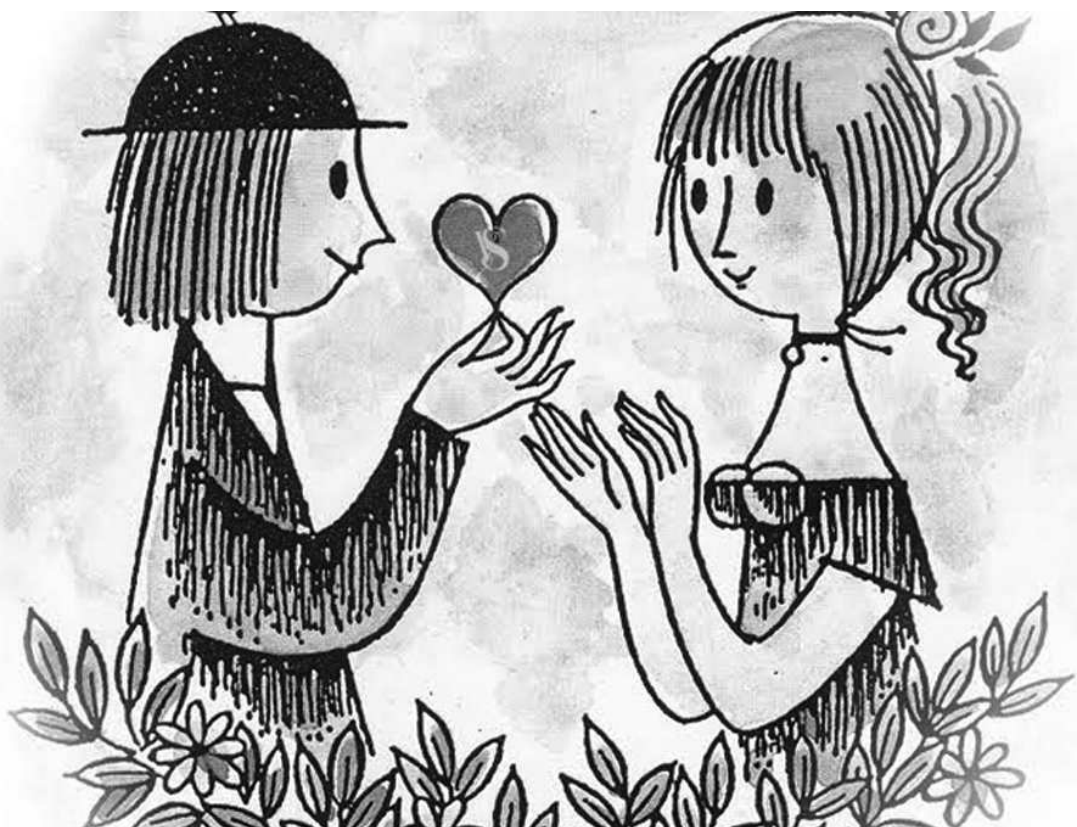
Il protettore degli innamorati

di Daniela Cercato

Il 14 febbraio si commemora - come ogni anno - S. Valentino e si celebra la Festa degli Innamorati. Per capire perché proprio questo santo sia stato scelto come protettore degli innamorati, ho fatto una piccola ricerca. La festa di San Valentino è celebrata in gran parte del mondo, soprattutto in Europa, nelle Americhe e in Estremo Oriente e alla diffusione di questa ricorrenza, soprattutto in Francia e in Inghilterra, contribuirono i Benedettini, attraverso i loro numerosi monasteri, essendo stati affidatari della basilica di San Valentino a Terni, dalla fine della seconda metà del VII secolo. L'originale festività religiosa prende il nome dal santo e martire cristiano Valentino di Terni e venne istituita nel 496 da papa Gelasio I, andando a sostituirsi ad una festa pagana, detta dei Lupercalia, presumibilmente anche con lo scopo di cristianizzare la festività romana. Nei giorni intorno alla metà di febbraio, nell'Antica Roma, era infatti usanza celebrare i Lupercalia, feste di radice arcaica legate al ciclo di morte e rinascita della natura, alla sovversione delle regole e alla distruzione dell'ordine per permettere al mondo e alla società di purificarsi e rinascere.

Queste feste erano accompagnate da vari rituali, mascherate, cortei, e giornate in cui i servi prendevano il posto dei padroni e viceversa, con l'intento di innescare un processo appunto di rinascita, rimettendo in atto il caos primigenio. Parte di queste manifestazioni ritualistiche è sopravvissuta fino a oggi, mediata dalla morale cristiana, nelle tradizioni del Carnevale. Nei Lupercalia trovavano tuttavia spazio anche riti immorali, apertamente in contrasto con l'idea di amore dei cristiani, riti che furono ritenuti deprecabili già nel tardo Impero Romano, e furono definitivamente banditi dai papi cristiani. In particolare, sembra che fu il papa Gelasio I a istituire - in sostituzione di tali celebrazioni - una festività dedicata all'amore, in questo caso romantico e non volgare, ma - nel solco della tradizione biblica - comunque fertile e fruttuoso, associandola idealmente alla protezione del santo Valentino. Sebbene la figura di San Valentino sia nota anche per il messaggio d'amore portato da questo santo, l'associazione specifica con l'amore romantico e gli innamorati è quasi certamente posteriore, e la questione della sua origine è controversa. È conosciuta, in ogni

caso, la leggenda secondo cui il santo avrebbe donato a una fanciulla povera una somma di denaro, necessaria come dote per il suo matrimonio, che, senza di questa, non si sarebbe potuto celebrare. Il generoso dono - frutto di amore e finalizzato all'amore - avrebbe dunque creato la tradizione di considerare il santo vescovo Valentino come il protettore degli innamorati. Soprattutto nei paesi di cultura anglosassone, e per imitazione anche altrove, il tratto più caratteristico della festa di san Valentino è lo scambio dei cosiddetti "valentine", bigliettini d'amore spesso sagomati nella forma di cuori stilizzati o secondo altri temi tipici della rappresentazione popolare dell'amore romantico (la colomba, l'immagine di Cupido con arco e frecce, ecc.). Nella seconda metà del XX secolo, soprattutto a partire dagli Stati Uniti, la tradizione dei biglietti amorosi cominciò a diventare secondaria rispetto allo scambio di regali, come scatole di cioccolatini e mazzi di fiori. Su San Valentino vi sono anche dei detti popolari: Per San Valentino fiorisce lo spino; Per San Valentino la primavera sta vicino; A San Valentino ogni "Valentino" sceglie la sua "Valentina".



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.



L'ingerenza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Così come l'indiscrezione è nociva, anche l'ingerenza (il ficcare il naso negli affari che non sono propri) non è mai apprezzata nella cultura tradizionale. L'etica insegna il valore del riserbo. Una persona che si interessa di ogni cosa, interferisce in modi inopportuni negli affari e nella vita altrui, viene vista come soggetto pericoloso alla sicurezza e quindi all'esistenza delle vittime del suo atteggiamento. La morale antica insegna i difetti dell'ingerenza ed il valore della non ingerenza. La non ingerenza quale atteggiamento e norma morale atta a non interferire spontaneamente negli affari, che non riguardano la propria vita, è considerata come un fatto positivo nell'etica tradizionale. Perché essa implica le virtù della discrezione e del riserbo, che proteggono l'individuo dall'invadenza nella vita altrui e quindi dai rischi di danneggiarla, oppure di rovinare la sua propria vita. Ed ecco i proverbi. "Il cimitero non è un luogo dove il malato può allungare le gambe" (Bambara, Costa d'Avorio) (richiamo alla prudenza e al riserbo, specie in ambienti dove una esagerata curiosità può essere pericolosa per se stessi). "L'uomo di tante storie mette se stesso in una strada senza uscita" (Bassar, Togo) (la persona che si interessa a tutto, finisce col trovare difficoltà e ostacoli nella propria vita). "Non guardare la parte posteriore di un amico" (Bassar, Togo) (non invadere troppo la vita delle persone intime. Non cercare di scoprire i lati più nascosti delle loro esperienze, come fanno le riviste e i siti scandalistici). "Ognuno si gratti dove è stato punto" (Mossi, Burkina Faso) (ognuno si preoccupi dei propri affari). "Se una persona che esprime condoglianze riceve uno schiaffo, significa che ha cercato di avere una parte nella successione" (Bambara, Costa d'Avorio)

(si parla di una persona che, nel fare del bene agli altri, diventa troppo invadente nella loro vita al punto di esserne buttato fuori). "Non ci si tiene sull'una delle rive per tirare sulla rana all'altra riva" (Bamoun, Cameroun) (non cercare di dare soluzioni a problemi che non sono propri). Non si porta una cravatta per una festa che non è la propria" (Luluwa, Congo RDC) (non è moralmente bello voler sostituirsi al protagonista nello svolgimento di un affare). Come sempre chiediamo aiuto al popolo Warega del Congo RDC e al loro metodo educativo "La corda della saggezza". Si sospende alla corda un fungo (seccato) o un qualcosa che lo rappresenta, (se vai in foresta e, per fortuna, scopri una colonia di funghi, non essere troppo felice gridando ad alta voce, perché tutti arriverebbero e non ti resterebbe niente della scoperta. Quindi, prima di far conoscere la tua scoperta, fai i tuoi calcoli per vedere quale può essere il tuo guadagno e quello degli altri. Sii contento di quello che hai e non vantartene, come il fungo che si secca e finisce in niente quando è troppo esposto al sole). "La tartaruga sfortunata è felice dei funghi che ha scoperto ed ecco che nel medesimo momento viene presa dai cacciatori" (se ti capita di scoprire dei funghi deliziosi, raccoglili; ma fai attenzione se per caso in mezzo a loro ci sono anche quelli velenosi. Poi, non andare troppo lontano, non seguire il tuo desiderio, e fai attenzione ai tranelli che potrai incontrare). "Il fungo, nelle mani di uno sciocco, fa dormire le persone nella savana(brousse)" (quando lo sciocco, partito nella foresta per la caccia, incontra dei funghi, si ferma a raccogliarli e dimentica cosa era venuto a fare. Gli fanno dimenticare il cibo di cui lui e la sua famiglia hanno bisogno). (121/continua)

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Gioia: esempi concreti

Paolo, nome di fantasia, è un ragazzo di 17 anni. La forza pubblica aveva chiamato i genitori. Il ragazzo era rimasto coinvolto coi suoi amici in una triste vicenda: una "bravata", come la chiamano talvolta i nostri giovani. Per fortuna lui non era né complice né indagato... Si trattava però di un fatto che stava portando la sua vita nella direzione sbagliata. Di comune accordo coi genitori, Paolo era venuto al Centro di Solidarietà Cristiana "Papa Francesco" e si era presentato per fare servizio. Intendeva mettere a disposizione dei bisognosi il suo tempo libero: due pomeriggi la settimana. Frequentava infatti la scuola e praticava uno sport che gli teneva occupato il resto delle giornate. Da principio ha preso servizio solo nel reparto dei mobili. Poco per volta però ha offerto la propria disponibilità per ogni circostanza. In tutte le necessità si poteva chiamare Paolo e, quando era al Centro, lui si metteva all'opera. Col tempo anche il suo carattere cambiava: fin da principio si era dimostrato molto educato, ("fatto raro nella nostra gioventù" - dicevano i volontari). Col tempo però il suo volto era diventato più luminoso e man mano che Paolo si sporcava le mani, si leggeva negli occhi la sua felicità. Si è integrato bene, non solo con gli operatori ma anche con le persone più umili che vengono al Centro. Non è sua abitudine tirarsi indietro nei lavori faticosi. Rispetta gli orari stabiliti ed è puntuale anche nel portare a termine gli incarichi assegnati. Viene e dice che sta bene, che si sente accolto: pare che sia lì non da qualche mese ma da sempre. Quando i genitori hanno chiesto un parere al presidente, questa è stata la risposta: "basta guardarlo negli occhi... è contento di quest'esperienza e sta dando un segnale anche ai nostri volontari. Fa capire che i giovani possono dare un valore aggiunto". Così il Centro Papa Francesco adesso si sta aprendo all'esperienza di scuola lavoro e di collaborazione col tribunale minorile. Ecco: la felicità dei giovani è contagiosa e costruisce.



Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Un familiare del defunto Nicola ha sottoscritto mezza azione abbondante azione, pari a € 30, in ricordo del suo caro congiunto.

La moglie, la figlia e il genero del defunto Pierino Carraretto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

Il signor Enrico Pomiato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la moglie Maria Basciano.

La signora Luigina Loreggian ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Anna Bice ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

Il marito e i due figli della defunta Ivana Scaramuzza hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Eliana Bettiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti delle famiglie Bettiolo, Fardin, Sponza e Besek.

Il figlio dei coniugi Teresa e Antonio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

Una persona, che chiesto l'anonimato, ha sottoscritto cento azioni, pari a € 5.000.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a €

50, per onorare la memoria dei loro cari defunti: Franca e Sergio.

Il signor Benzon Giovanni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Maria Ballestrazzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del defunto Giovanni.

La moglie del defunto Ottavio Pauletto ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del marito.

I familiari della defunta Irma hanno sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria della loro cara congiunta.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il Santo Natale.

Le suore Serve di Maria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Edda Rizzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della defunta Jone.

I due nipoti della defunta Carla Bertoncello hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara zia.

La mamma e il fratello della defunta Elena Rizzo hanno sottoscritto otto azioni, pari a € 400, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Un familiare del defunto Cosimo, in occasione del decimo anniversario della morte del suo congiunto, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I familiari dei defunti Orlando e Antonietta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro suffragio.

I familiari della defunta Vilma Marcuzzi Cecon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare, a sei mesi dalla morte, la sua cara sorella Maria Teresa.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo del defunto Franco.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria della defunta Teresa.

È stato sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15, per ricordare Mario, Regina e i defunti della famiglia Lucatello.

La famiglia Condotta ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro congiunto Renato.



Nonni utili e inutili

di don Fausto Bonini

Ho avuto due nonne e nessun nonno. Infatti quando io sono nato loro erano già morti. La nonna materna abitava con me ed era molto attiva in casa dal momento che la mamma lavorava tutto il giorno dalla mattina alla sera. La nonna paterna invece abitava in una casa vicina ed era sempre molto accogliente. Quando le due nonne hanno cominciato ad essere meno attive e ad aver bisogno dell'aiuto degli altri, questo aiuto l'hanno trovato in casa e tutte due sono morte in casa, assistite dai figli e dai nipoti. Si usava così quella volta, tanti anni fa. Mi è venuto in mente questo aspetto della mia vita passata perché, in questi giorni, ho ripreso le visite agli anziani ospiti della casa di riposo di Santa Maria dei Battuti, quella di via Spalti, dopo un periodo di chiusura alle visite esterne causato dal covid 19. Prima gli anziani erano costretti all'isolamento. Niente visite esterne, neppure quelle dei parenti. Ben assistiti e curati dal personale, ma chiusi in casa per paura del virus. Attualmente si sta andando verso la normalità. Anche i parenti possono far visita, seguendo un protocollo preciso per evitare che qualcuno, a sua insaputa, possa portare il virus all'interno

e così contagiare persone "fragili" come gli anziani ospiti. Molti di questi ospiti sono totalmente invalidi. Hanno bisogno di tutto e non potrebbero stare a casa loro, ma molti sono ancora autosufficienti o quasi, ma sono parcheggiati in "casa di riposo". Si chiamano proprio così queste residenze per anziani, anche se spesso la realtà si maschera con nomi più allegri. Ma la realtà è triste e mi viene da chiedermi perché molti di loro non sono a casa con i loro figli e i loro nipoti. La casa è piccola, non sono del tutto autosufficienti, hanno bisogno di cure, i figli lavorano, i nipoti vanno a scuola e loro resterebbero soli. Queste le scuse che figli e nipoti portano per giustificare il ricovero. Purtroppo la situazione è questa. I nonni sono utili finché sono validi, poi vengono scaricati in case di riposo, che magari sono ben attrezzate, con buoni spazi a disposizione, con personale medico e infermieristico specializzato, ma sono pur sempre "l'anticamera dei senza ritorno" come definisce questi luoghi mons. Vincenzo Paglia, responsabile vaticano di questo settore. Sì, è proprio vero: si entra dalla porta centrale, e molti ci entrano ancora autosufficienti, e si esce da quella dell'obi-

torio. Invece bisognerebbe mettere in atto delle politiche sociali per aiutare le famiglie non solo ad avere figli, ma anche a custodire i nonni finché è possibile. Si tratta di favorire la crescita di una nuova mentalità nei confronti degli anziani, preti compresi. Sì, perché anche i preti anziani, ma ancora validi al servizio, vengono allontanati dalla parrocchia, cioè dal luogo dove hanno vissuto per venti, trenta, quarant'anni. Dove hanno "generato" alla fede migliaia di figli spirituali, dove hanno "dato vita" a centinaia di famiglie, dove hanno accompagnato all'ultimo passaggio tantissime persone. Non vengono letteralmente messi alla porta, ma caldamente invitati a "tagliare i ponti", a fare i nonni in altre comunità totalmente estranee al proprio percorso di paternità. Questa situazione si potrebbe definire come "paternità spirituale a tempo determinato": due concetti in forte antitesi tra loro, che si escludono reciprocamente, perché se si è padri una volta si è padri per sempre e non a tempo determinato. Questa purtroppo è la realtà che dovrebbe essere affrontata con un cambiamento di mentalità e di scelte operative sia sul versante laico che su quello ecclesiale.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.